Grognolo, ossia, L'innamoramento di Fileno e Lilia

Firenze

[1880?]

Reel: 62 Title: 13

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OCl00062.13

Control Number: AEO-4642
OCLC Number : 30880573
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.13
Title : Grognolo, ossia, L'innamoramento di Fileno e Lilia.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

GROGNOLO

OSSIA

L' INNAMORAMENTO

DI

FILENO e LILIA



Personaggi:

—)⌣(—

FILENO

GROGNOLO

TIRSI

LILIA.

FILENO *incomincia e dice:*

Grognolo, vedo laggiù nel basso
Una Ninfa che parmi molto bianca:
La s'è posta a sedere sopra dun sasso,
A riposarsi, come fosse stanca:
Voglia mi vien d'andar, a passo a passo,
Per fin che 'l caldo al nostro gregge manca,
E dimandar ciò che di quà procura,
Che esser potrebbe ancor la mia ventura;

Tu, Tirsi, resterai qui col mio cane
E dai lupi le bestie guarderai;
So che nel zaino v'è ancor del pane;
Quando ti piace tu merenderai.
E con me insieme tu, Grognol, verranne;
In fin laggiù or m'accompagnerai.
E starai meco, or non aver a sdegno,
E poi ti scosterai, dandoti un segno.

Grognolo, guarda un poco verso lei;
Mai una più bella Ninfa hai visto al Mondo;
E fra le stelle nata esser direi:
Vedesti mai un più bel capo biondo?
Se palesar potessi i sensi miei,
Non sarìa più di me pastor giocondo;
E chi sarà di tal Ninfa graziato,
Sarà felice in terra e fortunato.

Forse mi sprezzerà, ch'io son Pastore;
Ascoltar non vorrà le mie parole;
Non farà stima d'un tal servitore,
E questo è quel ch'assai mi pesa e duole.
Non son figliuolo d' un nobil signore,
Chè sia degno di lei, che in terra è un sole,
Pur proverò con mie ragioni e prieghi:
Accader può che il suo favor mi nieghi.

Or tu non vedi che ell'ha un can legato,
Anzi son due... forse ci morderanno;
Ha ancora l'arco e la faretra a lato,
Che ci potrebbe dar anco il malanno:
Almen avessi il mio roncon recato!
Che se poi fesse mal, fosse mio danno;
Però gli è meglio che ritorni indietro,
Ch'io piangessi, sperando d'esser lieto.

Io non vorrei m' intervenisse male,
Per andar dietro a mie curiose voglie;
Resta in cammin chi vuol volar senz'ale;
E spesso per la rosa il spin si coglie;
Debbo pensare che una Ninfa tale
D' altri che d'un Pastor debba esser moglie.
Però chi la sua forza non misura,
Resta in cammin, che 'l suo pensier non dura;

GROGNOLO.

Oh, pauroso, di che ti sgomenti,
Senz'aver chi ti faccia ingiuria o sdegno?
A chi teme fatiche, affanni e stenti
Non gli riesce mai alcun disegno:
Se il marinar temesse l'onda e i venti,
Non entrerebbe in mar con il suo legno,
Non ha palio corsier che in cammin stenti.
Nè senza affanni gran ben non s'acquista.
Dunque ritorna e seguita il viaggio,
E nell'animo tuo prendi coraggio.

FILENO.

Prender il tuo consiglio ho già pensato,
E se di ciò li Dei mi fan contento,
Io farò sacrifizio, qui prostrato,
Del più bell' agno ch' abbia nell' armento:
Orsù, andiam pur, che la sorte destina
Ch'io venga servo suo, lei mia regina.

Ben stia, Ninfa gentil, se Ninfa sei,
Che a me par che tu sia cosa più fina,
Ti prego ascoltar un poco i versi miei,
I versi di colui che a te s'inchina,
Dopo ch'hanno disposto gli alti Dei
Ch'io sia tuo servo, e tu sii mia Regina;
Ti prego, ascolta il ruvido pastore,
E prendi ora pietà del mio dolore.

Non pria alzasti il tuo benigno sguardo,
Che giunger mi sentii a poco a poco
Dentro il mio cor un sì pungente dardo,
Che accese un nuovo e luminoso fuoco.
Talchè da capo a piedi già tutto ardo,
E sentomi mancare a poco a poco,
E se a' prieghi miei sarai tu acerba,
Mi vedrai morto innanzi a te sull'erba.

LILIA.

Chi sei, che dici a me, che vuoi tu dire,
Che sei venuto quì tanto furioso?
Tu hai tanta arroganza e tanto ardire,
Venir a conturbar il mio riposo?
Tu non hai tema alcuna di morire,
Essendo giunto quà sì orgoglioso;
Ma se quì, uomo, Diana si trovasse,
Non creder che la vita ti scampasse.

Credi forse che sia qualche pastora,
E nata come te dentro l'ovile?...
Vattene in pace, e vattene in buon'ora,
Ch'è vergogna guardar un uom sì vile;
E di qualche tua par vatt'innamora,
Che segue come te rustico stile:
Che chi vuol gir più in sù che gir non possa,
Sente poi nel cader maggior percossa.

Mi meraviglio, che sei tanto ardito!
Avendo vista la mia condizione,
Così contraffatto e mal vestito,
Sol colla piva a lato e col bastone,
Tu m'abbi fatto un sì villan invito,
Sol per condurmi alla tua soggezione;
Ma prima che all'uomo m'inchinassi,
Vorrei mutarmi in arbor o duri sassi.

FILENO.

Non mi scacciar dal tuo benigno aspetto,
Non voler disprezzar la mia bassezza,
Se il mio volerti bene ti è in dispetto,
Non incolpar già me, ma tua bellezza;
Tu dei pensar che amor non ha rispetto,
Ed egualmente il grande e picciol prezza;
Adunque se di te m' accese il core,
Non ti doler di me, duolti d'amore.

LILIA.

Vorrei prima morir, che si sentisse
Che Lilia fosse moglie di un pastore,
Che mai più Ninfa in questi boschi visse
Con maggior fama e con maggior onore;
Io crederei che la terra si aprisse,
E rovinasse per sì grand'errore;
Però va' via, il tuo parlar è sogno,
Che sol vederti quì me ne vergogno.

Tu vedi pure ch'io ho le frecce e l' arco,
E se non parti tu le proverai,
Già mai non fu nessun d'armi sì carco,
Che dalle punte lor campasse mai;
Tu vedi il mio Risengo e 'l mio Risarco:
Non so come da lor tu fuggirai;
Però se' stolto a non voler partire;
Che, credendo acquistar, cerchi morire.

La freccia che dall'arco si disserra,
Immediate ch' ella è giunta al segno,
S'ella trova durezza, casca in terra,
Non essendo al bersaglio alcun ritegno.
Già non si diè ad amare amor, ma guerra,
S'un ama, e l'altro amore prende a sdegno;
Poni fin dunque al tuo rustico verso,
Che l'amar chi non ama è tempo perso.

FILENO.

Quanto più contraddici a miei prieghi,
Tanto mi sento incatenar più forte;
Quanto maggior pericoli tu alleghi,
Tanto più son disposto ad ogni morte,
E perchè l'amor tuo, Ninfa, mi nieghi?
Per esser vile, è persa la mia sorte?
Non sai che spesso sotto rozza fronde
Frutto soave di cose le nasconde?

LILIA.

Io non vorrei cascar in sì duro passo,
Poi per disgrazia lo sapesse Diana,
Che mi trasmuterebbe in duro sasso,
Ovvero in quache frigida fontana;
E se pur per fuggir muovessi il passo,
Sarìa l'impresa mia fallace e vana;
E s'io cascassi in tanta contumazia,
La fama perderei e la sua grazia.

FILENO.

Vedi le valli, i colli e le campagne
Produr soavi e deliziosi fiori;
Vedi anco l' alte e frigide montagne
Generar preziosi e gran tesori;
Tutte le cose valorose e magne
Nascon tra i boschi e mille vaghi odori;
E fra triboli e spin vedonsi ascose
Mille soavi e dilettevol rose.

E così ancor nei pomposi giardini,
Con maestrevol arte coltivati,
Molte mal' erbe e velenosi spini
Spesse volte si vedon generati;
Così nella città fra i cittadini
Molti viziosi e stolti vi son nati;
Ciascun nel nascer suo sua sorte coglie,
E la città non dà altro nè toglie.

Il loco non fa l' uom rozzo e gentile,
Ma sol grazia del Ciel e di natura:
Molti si trovan nati nel porcile,
Farsi poi eccellenti oltre misura.
E tali ancor partiti dall' ovile,
Esser venuti presto in grand' altura;
Chi furo Ciceron, Fabbio, i Fabbrizi,
Tutti allevati in rustici esercizi?

Dimmi: chi fur della città romana,
I primi padri, e i primi fondatori?
So che tu l' hai inteso da Diana,
Che furon dui fratelli ambi pastori;
I primi illustrator della Toscana
Fur tutti delle selve abitatori.
Però se son pastor non l' abbi a sdegno,
Che la villa non toglie l' animo o ingegno.

LILIA.

Pastor, con queste tue gran persuasioni,
Posta mi sento quì tra il fuoco e 'l ghiaccio,
E se l' amor tuo guardo e le ragioni,
Ogni mia crudeltà quasi discaccio;
E se poi penso alle tue condizioni,
Più che mai nell' amor m' indura e caccio:
Così fra due contrari il pensier io tengo:
Or piglio, or lascio, or mi diparto, or vengo.

Misera me, perchè non fui defunta
In un sepolcro con i miei parenti!
Che almeno adesso non mi vedrei giunta,
Fra sì dubbiosi passi, aspri e cocenti.
Perchè Diana quivi non è giunta?
Che almen porrebbe fine a' miei lamenti:
In un sol colpo, in una sol saetta,
De' duoi nemici suoi farìa vendetta.

FILENO.

Or non mi far ormai tanta disdetta,
Deh! non mi discacciar dal tuo bel volto,
Che viver senza te non potrìa molto;
L'umil mia servitù nel seno accetta,
E nel volere tuo m'abbi raccolto;
Deh! fammi degno ormai della tua grazia,
Che merta punizion chi il servo strazia.

LILIA.

Per quell' affetto che il cor mi sorprese,
Lasciami andare, pastor, per la mia via,
Lasciami ritornar al mio paese,
Dove lasciai albergo e compagnia,
In questo è gentilezza l'esser cortese,
E sturbar una Ninfa è villanìa,
Lasciami andar, ti prego, caro pastore,
E salva in un sol tempo vita e onore.

FILENO.

Non son venuto quì per contraddirti,
Nè per far cosa a te noiosa o grave;
Ma per esserti servo ed obbedirti,
E darti del mio cuor in man la chiave;
Perchè il mio corpo e i miei miseri spirti
Non senton senza te cosa soave.
Sta' certa dunque che la tua partita
Tosto mi priverebbe della vita.

Però ti prego ormai che ti contenti
Meco venir per questi fiumicelli.
E quando giugneremo a' nostri armenti,
Farò ballar le pecore e gli agnelli;
Eccomi a te disposto all' acque, ai venti
Non sien miei spiriti mai da te ribelli:
Anzi, essendo mia sorte e mio desìo,
Sia sempre unito il tuo voler col mio.

TIRSI.

Olà! di colaggiù! che diavol fate?
Che voi non vi possiate mai tornare!
Io ho le bestie ormai ben governate,
E fatto il cacio: vorrei merendare;
E vi prometto, se troppo indugiate,
Ch' io non vi potrò più aspettare;
E vi so dir, se non giungete a botta,
Che non vi serberò della ricotta.

GROGNOLO.

Sta' quieto, che ti venga l' accettone,
Bestia! che ti possa ella seccare;
Tu avesti sempre poca discrezione,
E non sei buon se non di manducare.
Tu avresti bisogno d' un bastone:
Mangela, che ti possa ella saziare:
Guarda l' armento, e non far più dimoro,
Chè i lupi mangiar posson te e loro.

LILIA.

Quanta forza e virtù ora conosco,
Quando è congiunto con parole amore;
Son già tanti anni che sto in questo bosco,
Nessun potuto ha mai volgermi il core;
Or un parlar intendo in dolce tosco,
Espostomi da un ruvido pastore;
Mi ha sì di libertà tratta, e di via,
Che mi trovo assai più sua che mia.

Pastor, pel tuo parlar son sì costretta,
Che mi bisogna far quel che tu vuoi,
Purchè una cosa sola mi prometta:
Conserva a Diana i frutti suoi,
Perchè altrimenti in una sol vendetta,
Poi punirebbe i miei errori e tuoi;
Ma se gli osserverò quel c' ho promesso,
Sarò sempre in sua grazia, e teco appresso.

FILENO.

Ninfa gentil, io ti ringrazio assai,
Che di tal grazia tu m' hai fatto degno;
Osserverotti quel, che detto m' hai,
E la mia fede te la do per pegno,
Che impossibil sarìa che fessi mai
Cosa che fosse a te d' oltraggio e sdegno,
Anzi starà perfin che 'l viver lice,
Con una donna lieta un uom felice

LILIA.

Andiam dove tu vuoi, pastor gentile,
Prima che il sol la sua luce nasconda.

FILENO.

Andiamo pian pian al nostro ovile,
Sotto fresc' ombre e ventilate fronde,
Laddove con soave e vago stile
Cantan gli uccelli, e sol Eco risponde,
E tu, Grognolo e Tirsi, innanzi andrete,
E ben presto da cena ordinerete.

SI AVVICINANO AD ORDINARE DA CENA, E TIRSI DICE A GROGNOLO:

Dimmi, Grognolo mio: che te ne pare
Del nostro buon Fileno innamorato?
Saputo ha sì ben dire e sì ben fare,
Che questa Ninfa a' suoi prieghi ha voltato.

GROGNOLO.

Fratello, a chi fortuna vuol giovare,
Si può chiamar felice e fortunato;
Ma chi sfortunato è, com' io, al mondo,
Sempre son e sarò (come ben sai)
Affaticato, povero, mendico;
E posso dir con verità che mai
Non ebbi una ventura pur d' un fico.

TIRSI.

Taci, fratel, che ti so dir che assai
Da dir sarebbe pur, parente, amico;
Dirò di me, che 'l provo ed ho provato,
Che son fra gli altri tutti il più sgraziato.

GROGNOLO.

E non m' incresce, e certo non mi duole,
Che Fileno abbi questo e maggior bene;
Ma vorrei pur anch' io, se 'l Ciel vuole,
Uscir di tanti affanni stenti e pene;
Orsù! fa' fatti, e non tante parole,
Che l' ora del mangiar presto ne viene.
Va' nella stalla, e dei più grassi e belli
Ammazza due capretti e due agnelli.

E GIUNTO DENTRO IN CASA
DICE AI PASTORELLI:

Tu la mensa prepara, e fa' sian fatte
Presto due torte con sommo sapore,
E tu ordina il miel, butirro e latte,
E tu dell' acqua porta, e tu da bere,
E tu, Fantino, caccerai le gatte,
E volta il rosto, che possiam godere;
Tu le castagne fa' sian ordinate,
Lesse, arroste, e ben inzuccherate.

Ciascun sia pronto, accorto, velocissimo;
Ecco gli Amanti con felice vivere,
E l' uno e l' altro, allegro e contentissimo,
Presi per mano, solazzarsi, e ridere.

IN QUESTO GIUNGONO IN CASA
E FILENO DICE:

Grognolo, che si fa, fratel carissimo?
Entrate dentro, che vi possa vedere;
Amore or ci ha condotti in tal tugurio,
Per godere e mostrar felice augurio.

POI DICE A LILIA:

Sia ringraziato il ciel ed ogni stella,
L' aria, la terra e ciascun elemento:
Poichè fortuna vuol che tu sia quella,

Che facci onore è 'l mio cuor contento,
Perchè sei la più saggia e la più bella
Ninfa che sia senza un mancamento.

LILIA.

Io ti ringrazio, saggio e buon pastore,
Io son tua serva, e tu sei mio signore.

FILENO.

Orsù, poichè fortuna e 'l Ciel mi presta
Tanta grazia e favor in questa sera,
Ringrazio tutti; e tu, mia Lilia onesta,
Sarai tu il mio bene e guida vera,
E però suoni, canti, balli e festa
Facciamo tutti con allegra cera,
Cantando una canzone per amore
D' Imeneo e di Pan nostro pastore.



CANZONE

Gran dolcezza e gaudio sento,
Che mi strugge il petto e 'l core;
Poichè al mondo alcun pastore
Più di me non è contento.
Gran dolcezza e gaudio sento.

Tanta si è la mia allegrezza,
Quanto gli è maggior vittoria;
Chi gran nome al mondo apprezza,
Fama, laude, onor o gloria,
Sempre mai ti ebbe in memoria,
Far impresa alta e gentile,
Chi s' abbassa a cosa vile,
D' ogni premio il tutto è spento.
Gran dolcezza e gaudio sento.

Benchè sia nutrito in bosco,
Di pastor vilmente nato,
Pur per certo ben conosco
Quanta grazia il Ciel m' ha dato.
Ch' io ne stia sempre legato
Al voler di te, mia Diva,
Dal cui volto ognor deriva
Al cor pace e nutrimento.

Gran dolcezza e gaudio sento.

O bifolchi, o pastorelli,
Che per boschi e campi andate;
Fiere alpestri e vaghi uccelli,
Che 'l mio canto accompagnate,
Tutti quì vi congregate,
Poichè Amor mi ha fatto degno,
Che i miei pressi e 'l mio disegno
Non mi siano andati al vento.

Gran dolcezza e gaudio sento.

CANZONE E BALLO

Ogni cosa vince Amore,
  Non bisogna contrastare,
  Non si può con lui durare,
  Ch' egli è troppo gran signore.
    Ogni cosa vince Amore.

Il serpente, ch' è sì fiero,
  Tutto d' ira e tosco pieno,
  Muta in se l' ira e 'l veleno,
  Sotto l' amoroso impero,
  E uman va per lo sentiero,
  Come agnel del gregge fuore.
    Ogni cosa vince Amore.

La scienza, ch' è sì degna,
Qui non val, nè la ragione:
Perciò è vinto Salomone
Sotto l'amorosa insegna:
Questo esempio ci disegna.
Che 'l giusto e gran signore,
Ogni cosa vince Amore.

Fu Orfeo il gran poeta
Sopra ogn' altro al poter mio.
E pur volse il suo desìo
Verso quest' ardente meta.
Non è ancor la mente cheta,
Poichè a tutti ruba il core.
Ogni cosa vince Amore.

Quanto vaglia in fortezza
Con amor condotta in parte,
Lo dimostra Achille e Marte:
Quel che più la fama apprezza
Rompe in mezzo ogni durezza;
Quest' è colpa al nostro Amore,
Ogni cosa vince Amore.

Che bisogna più parole?
  Per amor il sommo Giove
  Mutò forme varie e nuove;
  Ed è quel che l' uom far suole,
  Non fuggendo freddo e solo,
  Nè d' amor aspro timore.
    Ogni cosa vince Amore.

Per amor ogni animale
  Si fa docil; così il pesce,
  Nasce, scampa, vive e cresce.
  Per amor la terra vale,
  E seguendo il naturale,
  Fa ogni pianta ed erba fiore.
    Ogni cosa vince Amore.

Dunque andiam sotto il suo giogo:
  Tutti insieme amare denno;
  Nè la crudeltà, nè il senno
  Pone quì riparo e loco,

Stando sempre in festa e gioco,
Gloria, fama, pompa e onore.
Ogni cosa vince Amore.

Non bisogna contrastare;
Non si può con lui durare;
Ch'egli è troppo gran signore.
Ogni cosa vince Amore.

FINE.

Firenze, Stamperia Salani.